

VENTISEI CANTONI

L'esercito è utile

Moreno Bernasconi

Mentre si avvicina la fine della pandemia e si comincia a fare bilanci, vale la pena di rilevare una cosa di cui si è parlato poco: il ruolo dell'esercito elvetico in un momento di crisi acuta per il Paese. Per l'esercito svizzero di milizia, la crisi della COVID è stata infatti un test importante di utilità e di capacità di mobilitazione in risposta ad una serie di bisogni immediati e acuti, in un contesto di prolungata e continua incertezza. A guardare i primi risultati, si ha conferma che un'istituzione a difesa della sicurezza nazionale organizzata capillarmente come l'esercito elvetico di milizia è utile per la gestione di crisi che implicano risposte rapide e variabili. Cito alcuni fatti puntuali. Tre settimane dopo il primo decesso per COVID in Lombardia, l'esercito ha avviato la mobilitazione «Impiego Corona 20», un servizio di appoggio alla Sanità pubblica civile, alle dogane e ai corpi di polizia cantonali. Questa prima mobilitazione urgente e attuata molto rapidamente è durata 107 giorni fino al 30 giugno 2020. Seimila militi, donne e uomini, han-

no prestato 320.000 ore di servizio in tutti i Cantoni svizzeri in aiuto a istituzioni e autorità civili affinché queste potessero adempiere i loro compiti anche durante il picco della pandemia. Nel dicembre 2020, quando si trattava di garantire alla Svizzera l'approvvigionamento e la consegna dei vaccini per sconfiggere l'epidemia, la farmacia e la logistica dell'esercito hanno svolto compiti strategici vitali per i cittadini svizzeri: l'immagazzinamento in luoghi sicuri delle decine di milioni di dosi con la necessaria protezione e condizioni di temperatura per la conservazione, nonché il loro trasporto ai punti di consegna dei Cantoni (e garanzia di rifornimento continuo) per la più grande azione di vaccinazione della storia del Paese. Gli specialisti della logistica militare hanno dovuto maneggiare ghiaccio secco (indispensabile per garantire in ogni momento al trasporto una refrigerazione fino a meno 80 gradi) e proteggere i carichi da eventuali minacce criminose esterne. I servizi di appoggio dell'esercito sono rimasti disponibili in modo flessibile per quasi due anni. Ancora nel mese di dicembre 2021 – in un clima di grande incertezza sull'impatto delle nuove varianti – l'esercito ha mobilitato in tempi record una parte del Battaglione ospedale 2, impiegandolo a supporto delle strutture sanitarie civili di diversi Cantoni. Operazione che si sta concludendo in questi giorni. I fatti summenzionati parlano da soli. Ma per finire vorrei anche citare il contenuto di un'interessante intervista rilasciata dal Sindaco di Coira Urs Marti alla Rivista militare della Svizzera italiana (RMSI). Marti è passato

alla ribalta dei media svizzeri per il tempismo straordinario della sua reazione alla pandemia...e per le critiche ad Alain Berset che agli inizi aveva dichiarato inutili le mascherine invece di riconoscere che non ce n'erano abbastanza in Svizzera. Il sindaco di Coira ha deciso di agire unilateralmente (anticipando l'esitante Consiglio federale) già il 22 febbraio 2020 dopo l'annuncio del primo decesso per COVID in Italia. L'esperienza dell'anticipazione e gestione di crisi che mi ha insegnato il militare – ha detto Marti – mi ha spinto a creare immediatamente una cellula strategica di crisi e ad adottare per direttissima misure volte ad impedire che la parabola dei contagi diventasse irreversibile. Quali? Ad esempio un limite massimo immediato di 50 persone per gli incontri pubblici. Alain Berset attese troppo e decretò il limite massimo di 150 persone solo a metà marzo 2020: quando i contagi stavano ormai galoppando ed era troppo tardi per fermare la reazione a catena. Urs Marti è convinto che il sistema di milizia dell'esercito svizzero sia utile al Paese. Come dargli torto?

